

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO ROTONDO La quiete dopo la tempesta. Questa tesi tenta di accreditare il presidente del Consiglio travolto dalla bufera scatenata dalle sue considerazioni sui magistrati affidate alla penna amica di due giornalisti inglesi. E cerca di cavarsi d'impaccio con una dichiarazione, questa volta in prima persona e non affidata ai portavoce del governo e del partito - Bonaiuti e Bondi che l'altro giorno si sono esibiti in contraddittorie ed inefficaci interpretazioni del verbo del premier - fatta distribuire ai giornalisti in attesa della conferenza stampa con il premier spagnolo Aznar, ospite alla Certosa. Ma precisa per iscritto il presidente del Consiglio. Venendo meno alla sua abitudine di parlare a braccioni per non rischiare di dire di nuovo qualcosa di sbagliato. Una scelta imposta da quanti si sono impegnati a cercare di metter riparo al disastro compiuto da quelle frasi in libertà, dette tra gran risate, in cui i magistrati venivano definiti dei «matti» tanto più che «per fare i giudici devi avere delle turbe psichiche».

Il richiamo del Quirinale è stato chiaro. Inequivocabile. E non si è limitato all'uscita ufficiale resa nota dopo che si era capito che da Palazzo Chigi non sarebbe uscita una precisazione tale da riparare al vulnus con i magistrati. Ciampi ha fatto compiere un vero e proprio pressing su Berlusconi, attraverso una serie di telefonate con il sottosegretario Gianni Letta e il vicepremier Gianfranco Fini che ieri sono arriva-

I giudici pazzi? Solo un malinteso. Non c'è diversità di valutazione tra premier e capo dello Stato

”

«Il rispetto per la magistratura non può essere messo in discussione»
Casini: «condivido l'appello di Ciampi, che è un presidente super partes»



La dichiarazione scritta è frutto di un fitto lavoro tra Quirinale e Palazzo Chigi, mediatori Letta e Fini. Per evitare il rischio di un conflitto istituzionale

”

Berlusconi costretto a correggersi

Dopo il pressing del Colle riesce a dire: «Sui giudici la penso come il Capo dello Stato»

è la stampa italiana, bellezza



Ecco come alcuni dei grandi giornali italiani hanno trattato ieri le gravissime dichiarazioni del presidente del Consiglio Berlusconi sui magistrati, sulla stampa e sull'opposizione.



Il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar accolto da Silvio Berlusconi al suo arrivo a Porto Rotondo

anche loro in villa. E se per il secondo la giustificazione ufficiale consisteva nel ruolo avuto nell'elaborazione del testo della Costituzione europea, il primo è arrivato di gran carriera per cercare di metterci una toppa, come spesso, sempre più spesso è chiamato a fare.

«Il rispetto per l'impegno della magistratura non può essere messo in discussione, neppure in presenza di incontestabili comportamenti faziosi di singoli procuratori» ha scritto dunque il premier concedendo da una parte ma non mancando, già alla seconda riga, di ricordare ancora una volta che c'è una parte della magistratura da ricondurre alla ragione. La sua. «Per intima convinzione, oltre che per rispetto dei doveri istituzionali connessi alla divisione dei poteri, mi sono sempre attenuto a questo principio. In questo spirito, la posizione del governo è stata espressa nettamente dal ministro Guardasigilli, onorevole Castelli dopo che il sottosegretario onorevole Bonaiuti aveva già provveduto a chiarire un evidente malinteso che è stato pretesto per le consuete strumentalizzazioni». Definire «pazzi» gli esponenti di una categoria che svolge un ruolo delicato ed ha pagato un alto tributo di sangue al proprio impegno per il presidente del Consiglio è solo un malinteso

lezza che interpretano il pensiero degli italiani. Non si può mettere in dubbio la gratitudine e il rispetto verso la magistratura» aggiungendo «ma dove lo troviamo uno come Ciampi che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il Paese?».

Credevo di aver risolto tutto con dodici righe, Berlusconi si è concesso una passeggiatina sul molo di Porto Rotondo. Il tempo di un cono nella sua gelateria preferita con Aznar e Fini e poi in villa per accogliere il primo ministro francese Raffarin che ha chiesto, spiega lo staff del presidente, un'accoglienza in tono minore perché il suo paese è ancora in lutto per i morti causati dal gran caldo di quest'estate torrida. Per Berlusconi torrida non solo dal punto di vista climatico.

Il presidente della Camera: rispetto e gratitudine per i giudici. Ciampi interpreta il pensiero degli italiani

”

Bondi la vede sempre così: «Giustizia infame»

Dietro di lui si allineano tutti gli sherpa: Tajani, Baget Bozzo, La Loggia...

Corsivo

SCAJOLA, L'INTENDITORE

Sergio Sergi

All'on. Claudio Scajola fa «ribrezzo» (Ansa 5 settembre) il fatto che i titoli dei giornali si siano riempiti «demonizzando Berlusconi su una conversazione in libertà». Il neo ministro per l'Attuazione del Programma - che, dopo l'ultima intervista del presidente del Consiglio è perfettamente chiaro - aggiunge, in quel di Gubbio, che le parole di Berlusconi «appartengono al linguaggio di un uomo che ha la chiarezza delle cose che dice. Certamente non sono dette nell'ufficialità ma espressione di un sentimento in libertà». Il ministro Scajola ha ragione. Lui è uno che se ne intende. Su un molo dell'isola di Cipro, da ministro dell'Interno, disse che il professore Marco Biagi, vittima dei terroristi, era «un rompiscoglioni che voleva rinnovare il contratto di consulenza». Berlusconi lo giustificò: «È una voce dal sen fuggita». Un altro sentimento in libertà. Si vede che ha fatto scuola.

stro giornale, «non si sottrasse mai ai suoi giudici e visse il carcere spogliandosi del privilegio dell'immunità cosa che ne fece e ne fa un diverso tra i troppo uguali...». Altri uomini, altri tempi.

Qui, a Gubbio, è il tempo di Bondi. Che non ha dubbi neppure sulle capacità divine del suo leader: «Le parole di Berlusconi sono state strumentalizzate. Io sono stato testimone della sua grandezza spirituale e morale, del suo amore per la libertà». Ovazioni, strette di mano e certezze. Granitiche. Chi è agitato da qualche perplessità per quelle parole sui giudici «mentalmente disturbati, antropologicamente diversi dal resto della razza umana», tace.

Antonio Martino ha appena finito di parlare, sta lasciando il convegno e si concede ai giornalisti. Ministro, commenti le parole di Berlusconi. Silenzio. Neppure una parola, le braccia che si allargano e un sorriso di circostanza. Più loquace Antonio Tajani, capo-

gruppo dei parlamentari berlusconiani in Europa. Chiarisce: «Nessun disagio per le affermazioni di Berlusconi. Quelle cose sui magistrati politicizzati e su Md le scrivevo anni ed anni fa, quando Forza Italia non era nei pensieri di nessuno. Quello di Berlusconi è stato un paradosso, a disagio si deve sentire la sinistra per Telekom Serbia». Proviamo a ragionare con Gianni Baget Bozzo, strappandolo a vecchie signore rapite dal suo eloquio che lui ripaga con un gentile baciamano. «La verità - dice padre Gianni - è che Berlusconi è un radicale anticonformista in un paese che non apprezza l'anticonformismo. La sua era una battuta, una deformazione della realtà. Come Togliatti che diceva di voler cacciare De Gasperi a calci nel sedere. Paradossi, battute...». Che portano dove? «A sdrammatizzare il reale per riportare la realtà agli estremi. Vede, io ero con i magistrati quando cadevano, poi non li ho più

apprezzati quando con Mani pulite hanno messo in atto un golpe falcidiando una intera classe politica».

Tonino D'Alì è siciliano di Trapani e sottosegretario agli Interni. Anche lui ha una certezza («le parole di Berlusconi sono state travisate»), ma come, secondo lui, si sono sentiti i familiari di Falcone, Borsellino, Chinnici, Costa, dopo l'intervista? «Tutti gli italiani la pensano come Berlusconi, e poi Falcone e Borsellino non hanno mai imbastito processi politici...». Stessa domanda a un altro siciliano, Renato Schifani, presidente dei senatori di Fi: «I familiari di Falcone e Borsellino? E perché avrebbero dovuto offendersi, sono persone di buon senso, hanno capito che quelle del Presidente erano battute estive. Berlusconi non ha fatto una intervista, ma una chiacchierata, e la sinistra sempre lì a strumentalizzare per cavarsi dai guai di Telekom-Serbia. Ci dicono piuttosto perché Dini scarica Fassino, dicano la verità su quei 500 miliardi regalati a un dittatore sanguinario come Milosevic».

No, il partito del Presidente non ha maldipancia. «Bene hanno fatto - dice dal palco del seminario il ministro Enrico La Loggia - tutti gli amici a difendere Berlusconi. Noi andremo avanti con la riforma della giustizia, anche contro chi solleva barriere in difesa di interessi di fazione e di una corrente politica della magistratura». E con la sinistra, con questa sinistra, avverte Bondi, nessun dialogo. Meno che mai con Luciano Violante, che il portavoce panzer definisce «orditore di tutte le trame eversive degli ultimi anni». Ancora applausi in attesa del concerto. Per rallegrare gli animi il Cavaliere ha mandato Mariano Apicella, l'ex posteggiatore napoletano. «Stasera canto - dice - e ci sarà anche una sorpresa: una giovane cantante napoletana, Menas». E chi è? «Nu fenomeno».

DALL'INVIATO Enrico Fierro

GUBBIO Di buon mattino nessuno avvisa Sandro Bondi, il portavoce d'assalto di Forza Italia, che i telefoni tra Porto Rotondo e il Quirinale sono roventi. Nessuno gli dice che gli sherpa del Colle stanno premendo perché dalla Sardegna parta un comunicato, poche ma chiare righe, che rassereni gli animi, altrimenti si aprirà una crisi istituzionale dagli esiti imprevedibili. E allora il portavoce pitbull parte in quarta e dà la linea ai suoi in ritiro spirituale in un convento seicentesco a Gubbio per discutere di politica estera e di rilancio del partito. Il Presidente ha ragione, sempre e comunque, perché lui ha salvato l'Italia dal comunismo, lui ha «difeso la nostra libertà e impedito che leader democratici venissero mandati in galera». Nel grande gulag Italia, con i suoi Beria e «una giustizia infame», la libertà era in pericolo. Parole che infiammano la platea. E galvanizzano Bondi in quello che è il suo discorso della corona. Tiziana Maiolo viene da Milano a portargli un regalino, un gentile omaggio per la prossima nomina, è solo questione di ore, a coordinatore nazionale di Forza Italia in tandem con Fabrizio Cicchitto. Un ex comunista e un ex socialista lombardiano ai vertici del partito che più anticomunista non si può.

«Giustizia infame» scandisce Bondi, che cita - ma a modo suo - Enzo Tortora. «Noi ci battiamo per ridare credibilità alla magistratura italiana, per difenderne la vera autonomia e la vera indipendenza contro i demoni». Chi sono? «I magistrati che perseguono finalità politiche e che hanno processato Giulio Andreotti, fatto morire in esilio Bettino Craxi e fatto morire un uomo innocente come Enzo Tortora». Applausi sempre più scroscianti in una sala dal garantismo a corrente alternata e dalla memoria labile che varrebbe la pena rinfrescare. Enzo Tortora, scrisse la figlia Silvia in una bella lettera pubblicata dal no-

Così si autodefinisce Farrell, così il Financial Times chiama Johnson. E le porte blindate di villa Certosa si sono aperte davanti ai due giornalisti

«Pietro il Grande» e il «clown professionista»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Quando difendo Berlusconi io mi sento come Pietro il Grande». I colleghi prendano nota, perché anche così si ottiene un'intervista dal presidente del Consiglio. Lo insegna Nicholas Farrell, ex giornalista del Daily Telegraph trasferitosi da Londra a Predappio per scrivere una biografia di Mussolini in cui spiega che il duce non era poi così male. Il 27 di agosto, Farrell è approdato allo splendore di Villa Certosa, residenza estiva del premier, insieme all'amico Boris Johnson, parlamentare conservatore britannico e direttore del settimanale *The Spectator*. Johnson è definito dal *Financial Times* «un'icona nazionale e un clown politico professionista». Scrive l'autore-

voce quotidiano finanziario che, nel 1990, lo *Spectator* costrinse, sia pure involontariamente, alle dimissioni l'ex ministro dell'Industria Nick Ridley, che aveva paragonato l'unione monetaria europea a un racket tedesco: «Berlusconi sarà il prossimo?».

Dimissioni? Farrell, intervistato dal Tg3, si dice sorpreso per il clamore suscitato dalle dichiarazioni di Berlusconi. «D'altro canto - aggiunge - se uno mi dice delle cose, che faccio? Non le pubblico per il timore di uno scandalo?». Certo non si può dire che quell'intervista non se la sia sudata e guadagnata. Tutto è cominciato con un articolo uscito il 2 agosto sulla *Voce di Rimini*, quotidiano locale con cui Farrell collabora da quando, cinque anni fa, arrivò in Romagna. Un'apologia del premier, non la prima, scritta di getto, subito

dopo la lettera aperta con 28 domande a Berlusconi dell'*Economist*. «Che cos'è hanno i miei colleghi inglesi? Perché tocca solo a me, settimana dopo settimana, dover difendere il Cavaliere da tali mostruose calunnie?», esordisce Farrell. Poi si paragona a Pietro il Grande, parla dei suoi «sforzi per modernizzare la Russia del diciassettesimo secolo: lui tirava verso l'alto con la forza di 10 uomini, ma milioni tiravano verso il basso». Esempio titanico in cui Farrell si riconosce: «Beh, difendendo il grande Berlusca mi sento come Pietro il Grande. Tanto per cominciare la Voce di Romagna non ha la stessa tiratura dell'*Economist*. Ma mi consolo al pensiero che la resistenza, sebbene piccola, di un solo buon uomo - io - ad una tirannia maligna - la cospirazione mondiale dei media contro Berlusconi - è

una buona causa». Del resto perché prendersela con Berlusconi dal momento che l'Italia, «come tutti i Paesi con una costa mediterranea, è corrotta». L'articolo non passa inosservato, lo legge, tra gli altri, Pier Luigi Celli, ex direttore generale della Rai e fratello di Gianni, editore della Voce di Rimini, che scrive una lettera al quotidiano. «Come diceva il buon Cipolla, storico straordinario, la stupidità umana è equidistribuita in ogni popolazione; ma proprio per questo, avendo noi italiani la nostra giusta ragione di coglioni, che bisogno abbiamo di importarne altri?», chiede Celli alla Voce. Qualcuno al *Giornale* di Paolo Berlusconi, fratello del premier, si accorge della polemica e la segnala a Palazzo Chigi. Per Nicholas Farrell e Boris Johnson si aprono le porte di Villa Certosa.